

## Linguaggi in transito: Evoluzione umana. Germogli

### ALCUNE DOMANDE E CONSIDERAZIONI

Mario Alfieri

1. Si è detto come Darwin sia stato profondamente influenzato dalla teoria demografica di Malthus che prevede una crescita geometrica delle popolazioni a fronte di una crescita solo lineare delle risorse. Questa considerazione è il presupposto che permette a Darwin di inquadrare il tema della vita secondo i principi di una razionalità economica immanente che può fare a meno di qualsiasi concezione mitico trascendente e garantisce almeno in linea di principio la controllabilità matematico previsionale del fenomeno. Il discorso biologico finisce così con l'essere del tutto assorbito in una prospettiva economica. Pur tuttavia l'idea di Malthus può apparire contraddittoria proprio in termini di bilancio economico se si considera che le risorse animali e vegetali necessarie al nutrimento delle popolazioni sono a loro volta popolazioni le quali, lasciate a se stesse, dovrebbero parimenti crescere in progressione geometrica. Si tratta forse allora di spostare l'accento economico della questione (con tutte le conseguenze lecite o illecite a cui ha dato luogo) verso una più complessa tematica ecologico-sociale implicita, dove diventano preminenti le dinamiche interattive e gli equilibri o disequilibri al limite catastrofici ad esse conseguenti tra le varie popolazioni di predati e predatori? Possiamo ritenere che la visione del fenomeno evolutivo vada oggi in questa direzione e ragionevolmente sperare che l'impostazione meramente economica dei discorsi che "governano il mondo" venga progressivamente sostituita da una pragmatica ecologica di cui l'aspetto economico è solo parte non esaustiva?
2. L'approccio ecologico alla teoria evoluzionistica richiama inevitabilmente l'ipotesi di Lamarck che pur tuttavia resta esclusa nell'ambito di un approccio darwiniano. Redi nel dialogo con Sini "Quando un corpo può dirsi umano?" spiega la differenza tra l'idea di Lamarck e quella di Darwin notando che, anche se il contesto ambientale e sociale possono avere influenza sul genoma e trasmettersi alla prole, i mutamenti indotti sono reversibili passando ad esempio alla seconda generazione. Pur tuttavia mi pare che anche da un punto di vista darwiniano i mutamenti evolutivi che determinano la selezione siano causati dai contesti che finiscono con lo specificare selettivamente il genoma che sopravvive e dunque, sia pure indirettamente, il codice genetico è in ogni caso espressione delle "potenze della terra" che comprendono oggi sempre più anche quelle culturali. In tal modo le idee diverse di Darwin e Lamarck sull'evoluzione non mi sembrano più così radicalmente contrapposte per cui se una è vera l'altra risulta falsa, proprio perché il genoma appare, in entrambi i casi, l'espressione di un contesto, espressione che risulta in certi casi reversibile e in altri irreversibile con definitiva estinzione. Può ritenersi corretto questo mio modo di intendere la questione?
3. Dalla osservazione della selezione artificiale attuata dagli allevatori del suo tempo abbiamo visto che Darwin ricavò per analogia l'idea di una selezione naturale che agisce in modo graduale dall'esterno sulla "natura casuale" degli individui. La differenza fondamentale tra le due selezioni è in quel presupposto di oggettività che esige che la selezione naturale non sia in alcun modo guidata da un progetto finalistico ad essa trascendente, dunque ravvisabile solo per rivelazione divina (ossia, si potrebbe dire, per arbitraria scelta finalistica di un inesistente allevatore). La strada per una completa conoscenza scientifica del fenomeno in tal modo era aperta sulle tracce dell'inerzia cosmica newtoniana: si trattava di esplorare il come la macchina funzionasse in tutta la sua perfetta autosufficienza senza che a questa conoscenza fosse dato in linea di principio alcun limite, poiché semplicemente non vi è proprio nulla che esorbiti dal funzionamento inerziale della macchina-natura, neppure la vita. È evidente però che in questa ottica appare una problematica profonda: se la macchina con la sua inerzia è tutto quello che c'è pure i progetti di conoscenza scientifica della macchina e tutti i discorsi che ne derivano rientrano nella sua inerzia senza alternativa. Oppure la macchina ha uno scopo e questo scopo è quello di conoscersi? Ma se questo scopo affascinante esiste si rischia di creare una nuova gerarchia e quindi una sorta di trascendenza verticale nella macchina stessa in cui la scienza (e dunque chi la pratica) si colloca al vertice. Il progetto di estendere la vera conoscenza inteso alla luce di una visione scientifica del mondo e delle scelte anti-inerziali di cui essa necessita come può sfuggire a questa contraddizione? Di nuovo dunque l'intelletto umano (in questo caso scientifico)

appare forse inconsciamente come una sorta di vertice evolutivo, unica istanza capace di intendere nel modo più appropriato quella meraviglia della natura che di per sé, senza chi può immaginarsi di vederla come dal di fuori pur partecipandovi, non è nulla?

4. L'aspetto che più mi affascina nel lavoro di Darwin è il suo attento studio delle infinite variazioni delle caratteristiche degli individui che il processo selettivo naturale, a differenza di quello artificiale, non sopprime per nulla in nome di una uniformazione al meglio: la natura pare esprimersi anche nella selezione per moltiplicazione esponenziale delle differenze e quindi del valore che solo da esse deriva, un valore che non è verticalizzato, non esprime una gerarchia qualitativa, ma è diffuso orizzontalmente nella singolarità diversa e unica di ogni individuo per come è. Ogni individuo esprime cioè nel contesto da cui è dato il massimo del suo specifico valore unitario in virtù del suo stesso saper esistere. A lungo si è discusso a Mechrì sulla problematicità del termine "individuo", negando che se ne possa ancora sostenere l'indivisibilità, sono effettivamente innumerevoli i termini biologici, storico evolutivi e sociali che lo costituiscono, tuttavia mi pare che questa molteplicità che fa dell'individuo una sorta di occasione incarnata, vada ancora considerata nella sua straordinaria unità, un insostituibile uno di molti sotto ogni punto di vista e che quindi sia la lettura scientifica che quella filosofica non possano sottrarsi a questa indispensabile visione per quanto immaginaria possa apparire ad accurate analisi: una è la storia e l'immagine di ciascuno, anche se dispiegabile in altre infinite individualità atomiche a loro volta infinitamente scomponibili. Appare accettabile questa mia considerazione in merito all'individuo scienziato e filosofo odierno?

(24 dicembre 2018)